

# LA SPERANZA DELLA FEDE

Incontro-testimonianza con  
Don Rami Al Kaban e Don Herman Tanguy Ponezrozou

a cura di  
Francesca Bellucci  
e Monia Maroni

Il nostro 25° Convegno non poteva non ricordare i tanti fratelli cristiani che in diverse regioni dell'Africa e del Medio Oriente soffrono una violenta persecuzione a causa della fede in Cristo Gesù. Così abbiamo avuto la possibilità, attraverso l'amicizia con Marta Petrosillo dell'ufficio stampa dell'opera Aiuto alla Chiesa che soffre, di conoscere due sacerdoti che abbiamo ospitato il 1° novembre al nostro Convegno, testimoni diretti del martirio del loro popolo: don Herman della Repubblica Centrafricana e don Rami della regione di Oms in Siria. Di seguito è riportato il loro racconto, la loro sofferenza per una situazione di assoluto terrore che questi popoli vivono, ma ancor di più emerge una testimonianza di speranza nella fede in Cristo Gesù. Dal confronto con questi due sacerdoti abbiamo voluto sottolineare che mentre in Medio Oriente o in Africa si è sottomessi all'Islam e non si è nella possibilità di professare la propria fede vivendo da profughi perseguitati, nel mondo Occidentale si vive la scristianizzazione, la cultura del relativismo, dell'indifferenza che esprime lo stesso odio all'Avvenimento di Gesù Cristo. Entrambe le situazioni mostrano il tentativo del Male di vincere sul Bene, di annientare la cultura dell'Amore, da un lato in maniera violenta, dall'altro in maniera subdola e viscosa. In questo clima di "guerra mondiale", visti gli ultimi tragici attentati terroristici in Francia da parte di esponenti dell'Isis, la paura degli Europei e del mondo intero, noi ti preghiamo Signore, aumenta la nostra fede, il nostro ardore a costruire ed edificare il Tuo Regno.

Siamo, pertanto, profondamente grati al Signore per il dono della presenza tra noi di due grandi amici come don Rami e don Herman.



## DON HERMAN TANGUY PONEZROZOU

Don Herman ha iniziato la sua testimonianza presentandoci l'opera *Aiuto alla Chiesa che Soffre*; essa è una Fondazione di diritto pontificio nata nel 1947 per sostenere concretamente la Chiesa nei Paesi in cui le difficoltà economiche o la violazione della libertà religiosa rendono difficile se non impossibile la sua missione evangelizzatrice. L'Opera è stata fondata dal monaco olandese Padre Werenfried van Straaten appena dopo la seconda guerra mondiale per aiutare i quattordici milioni di sfollati tedeschi - di cui sei cattolici - in fuga dalla nascente Germania Orientale. Poi nel '50 si è rivolto alla Chiesa "del silenzio", quella che stava dall'altra parte della cortina di ferro; il Comunismo aveva colpito duramente la Chiesa e padre Werenfried con l'opera *Aiuto alla Chiesa che soffre* ha portato aiuto a questi cristiani, ai sacerdoti, ai religiosi a tanti uomini che non potevano vivere liberamente la loro fede. In pochi anni, poi, il suo sostegno ha raggiunto rapidamente l'America Latina, Asia e Africa. Nel 2011 Benedetto XVI ha elevato l'Opera a Fondazione di diritto pontificio.

Don Herman si è fatto portavoce di tanti cristiani africani che non hanno la nostra possibilità di professare liberamente la fede, solo per il fatto di essere cristiani perché essere cristiano in terra d'Africa è un reato; la sua presenza, nella collaborazione con *Aiuto alla Chiesa che soffre*, ci ha voluto richiamare alla possibilità di aiutarli a non scappare dalle loro terre, a salvaguardare la loro fede ad avere un sostegno affinché questi nostri fratelli cristiani possano continuare a vivere degnamente la loro vita. Sono uomini e donne che avevano tutto ma che oggi hanno perso tutto; si vergognano di chiedere l'elemosina, di chiedere un pezzo di pane per sfamarsi, sono uomini, donne, bambini e anziani che non hanno più la forza di chiedere perché la loro dignità è calpestata ma contemporaneamente non sono schiacciati nella fede perché sono di Cristo, vorrebbero resistere e rimanere nella loro terra ma non ne



hanno la forza.

Più volte don Herman ci ha detto che l'opera *Aiuto alla Chiesa che soffre* cerca proprio di ridare voce a questa Chiesa che, come decenni fa, vive nel silenzio, si vuole accendere un riflettore su questa realtà per informare il mondo di quanto sta accadendo: "Come Cristiani dobbiamo dare voce a chi è dimenticato dai nostri governi; i nostri fratelli sono dimenticati perché vivono nel silenzio, non riescono a contrapporsi a questa forza che è la forza del maligno: l'Islam. Non è una questione di razzismo ma è la verità e noi dobbiamo dire la verità". Don Herman ci ha ricordato che siamo i semi della pace, siamo "il lievito nella pasta" e se prendiamo coscienza di ciò, saremo in grado di cambiare il mondo e portare al mondo qualcosa di diverso da quello che stiamo vivendo.

Poi don Herman ci ha parlato della sua terra, raccontandoci sinteticamente la sua storia e le problematiche socio-economiche che la riguardano. La Repubblica Centrafricana è una nazione situata proprio del cuore dell'Africa, ha circa 5 milioni di abitanti e si è resa indipendente dalla Francia nel 1960.

Dopo l'indipendenza la dirigenza politica era cristiana, poi sono entrati al governo anche politici musulmani, ma la convivenza era pacifica. L'Islam è entrato nel paese due





secoli fa poiché gli Arabi si recavano nello stato africano per prendere schiavi e venderli al mercato orientale, il Cristianesimo invece è arrivato nella regione grazie ai missionari cristiani, sia cattolici che protestanti, nel periodo coloniale. La storia politica del paese dopo l'indipendenza è stata segnata da una classe politica e dirigente corrotta che ha favorito l'ingresso e le attività commerciali dei Musulmani provenienti dai paesi confinanti del Ciad e del Sudan.

Il paese è stato anche molto travagliato perché ha conosciuto anni di cambiamenti di regime anche con colpi di stato continui, fino al 2013 quando un gruppo di mercenari a maggioranza musulmana sono arrivati dal Sudan e dal Ciad assumendo il controllo del paese. Il leader di questa ribellione, una volta al potere, ha dichiarato: *"Voi cristiani per più di 50 anni avete governato questo paese, ora tocca a noi musulmani governarlo e quindi tutte le feste musulmane devono essere riconosciute come feste della nazione"*. Tutto è iniziato così. Successivamente hanno preso i beni dei Cristiani, hanno fatto saccheggi, violenze e tanti altri soprusi che tutt'ora continuano.

Di conseguenza a questa grave situazione si sono costituiti dei gruppi di autodifesa che si oppongono ai musulmani; sono solo persone che vogliono difendere i propri beni perché i musulmani hanno preso loro tutto, hanno anche incendiato e distrutto chiese, case, macchine... e i cristiani sono stati costretti ad abbandonare le loro terre; essi non possono tornare nel loro quartiere, nei loro villaggi, sono costretti a vivere in mezzo alla foresta o in campi profughi, con una condizione di vita irrealistica, inumana.

Ci spiegava don Herman che lo scontro, però, non è religioso ma politico; in apparenza sembrano schierarsi due religioni in realtà il problema più grave è quello culturale.

Don Herman ci ha confessato di avere paura per il futuro della sua nazione poiché i musulmani stanno cercando in tutti i mezzi di cancellare la loro tradizione, la loro cultura e tutto quello che fa sentire il popolo appartenente alla nazione Centrafricana.

I musulmani stanno cercando di portare via tutto e se non fosse per la Chiesa cattolica questo paese non dovrebbe più esistere; la Chiesa è presente dove lo stato centrafricano è assente: nei villaggi, nei piccoli posti, in alcune zone dove non esistono nemmeno le strade ma solo sentieri.

L'autorità dello stato non esiste più, la presenza della Chiesa invece è sempre costante, fosse anche una cappellina costruita con la paglia e i tronchi d'albero dove il parroco va una volta al mese o, se va bene, una volta ogni tre settimane. Ma la parola di Dio arriva e arrivano anche viveri e medicine e magari si riesce a costruire una scuola. È proprio l'analfabetismo che si cerca di combattere perché i musulmani approfittano dell'ignoranza del popolo e purtroppo tanti cristiani adesso si convertono perché cercano possibilità economiche per sopravvivere che vengono principalmente offerte dai musulmani; invece

quando la Chiesa costruisce una scuola o un ospedale in un villaggio in Africa è come dire: c'è la possibilità di resistere e di sperare.

Concludeva don Herman sottolineandoci l'importanza di incontri come questa testimonianza che lui ha potuto portare al nostro Convegno, poiché parlare di questa realtà vuol dire che si può continuare a lottare, che c'è una speranza perché tutti noi cristiani siamo semi di pace e se la Chiesa rimarrà ancorata alla sua fede riuscirà a fermare l'avanzata dell'Islam nel cuore dell'Africa, altrimenti sarà la fine di tante culture; e allora l'unica via da intraprendere, ci diceva don Herman, è la via che ci propone il Vangelo.

## DON RAMI AL KABALAN



"Perché tantissimi Cristiani sono costretti a scappare, a lasciare tutto?" Ha chiesto la nostra amica Barbara a don Rami presentando l'incontro con questi due sacerdoti. Don Rami ha risposto raccontandoci l'esperienza del suo popolo a partire dalle lontane e profonde radici del Cristianesimo in Siria. "I veri siriani siamo noi Cristiani" ha detto con fierezza don Rami. La storia del Cristianesimo in Siria risale ai primi secoli. Qui, sulla strada che conduceva a Damasco, è stato chiamato San Paolo, l'apostolo delle genti, e dalla stessa comunità di Damasco è stato battezzato. Ad Antiochia i primi discepoli di Gesù Cristo hanno fondato la prima sede cristiana pertanto questa regione della Siria, lungo la strada tra Oms e Aleppo, è ricca di monasteri, di centri di cultura proprio come in Europa. Il Cristianesimo è riuscito a fiorire in Siria tanto che i cristiani Siriani sono andati anche in missione in Cina, in India, fino a quando tra il Seicento e il Settecento non sono arrivati i beduini islamici che si sono imposti sulla popolazione costringendo i Cristiani a pagare la dimma, cioè una tassa per poter continuare ad esercitare la fede. I cristiani oggi in Siria, per amore di Cristo, hanno accettato tutto. La percentuale della loro presenza si è ridotta tra il

2% e il 4% e vivono ai margini della società senza poter partecipare alla vita politica del Paese. Malgrado ciò, però, “molti Musulmani si rivolgono a noi Cristiani” dice don Rami, “perché desiderano incontrare il Cristo, ma non possono diventare Cristiani, non possono essere battezzati perché vengono minacciati dai loro familiari, dalla loro religione, un musulmano infatti non può diventare cristiano”.

La situazione odierna in Siria è quella di una feroce persecuzione nei confronti dei Cristiani, l'Isis sta compiendo una vera e propria strage e l'unica ragione “è perché seguiamo il Cristo” ci testimonia don Rami. “Noi siamo segni di pace, non siamo contro nessuno. Abbiamo accettato di vivere con tutti”.

Don Rami da settembre 2015 lavora a Roma, ma ogni volta che torna in Siria si trova nella grande difficoltà di

saper consigliare il suo popolo, la gente del suo paese che non sa che fare, se rimanere in Siria oppure fuggire in Europa. Come conseguenza di quanto descritto, don Rami ha concluso la sua testimonianza con una richiesta ai politici dei paesi cattolici dell'Unione Europea, quindi con una richiesta anche ai nostri politici: “Ai vostri politici chiediamo di essere chiari, decisi rispetto *alla questione siriana e del Medio Oriente. Il nostro dramma è che siamo pieni di petrolio per cui molte superpotenze tecnologiche e industriali tentano di esercitare la loro influenza politica sulla Siria*”.

Nonostante la persecuzione feroce che questo popolo sta subendo, don Rami afferma con certezza che i Cristiani pur avendo paura, non molleranno mai la loro fede, solo e unicamente per amore di Cristo.



Vogliamo concludere con le parole di Papa Francesco che, durante l'Angelus del 25 ottobre scorso, ha ripreso la lettura del profeta Geremia rileggendola con lo sguardo rivolto al Sinodo sulla famiglia appena concluso e con il cuore e lo sguardo rivolto ai profughi che stanno arrivando in Europa: “...*Mi ha colpito la Parola di Dio che oggi ci viene incontro nella profezia di Geremia. Dice così: «Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla». E il profeta aggiunge: «Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele» (31,8-9). Questa Parola di Dio ci dice che il primo a voler camminare insieme con noi... è proprio Lui, il nostro Padre... Vi confesso che questa profezia del popolo in cammino l'ho confrontata anche con le immagini dei profughi in marcia sulle strade dell'Europa, una realtà drammatica dei nostri giorni. Anche a loro Dio dice: «Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni»... Queste persone in cerca di dignità, queste famiglie in cerca di pace rimangono ancora con noi, la Chiesa non le abbandona, perché fanno parte del popolo che Dio vuole liberare dalla schiavitù e guidare alla libertà*”.